

CIRMONT ED ERSÀ PUNTANO AL RECUPERO PRODUTTIVO DEL RADICCHIO DI MONTE E DI ALTRE 7 SPECIE VEGETALI

Un grande tesoro di erbe

DALLE PIANTE spontanee la spinta per il rilancio della montagna. Il tema è stato, giovedì 29 maggio a Venzone, al centro del convegno di esperti e tecnici dell'ambiente su «Le stagioni dell'innovazione. Il progetto BioInnovErbe e altre attività di ricerca per la montagna friulana».

Capofila il Cirmont (Centro internazionale di ricerca per la montagna) di Amaro, partner l'Ersa, la Direzione centrale regionale Risorse agricole e naturali, l'ateneo di Udine ed il Cosetur (Consorzio servizi turistici Alto Friuli), questo progetto è finanziato dai fondi della legge 26/2005 sull'innovazione (dalla Regione 232 mila euro, più 136 mila da Cirmont e partner, in tutto 368 mila euro in 3 anni).

«Si sono prese le mosse da una risorsa tradizionale come le erbe spontanee - spiega Manuela Croatto, direttrice del Cirmont -, a rischio estinzione perché raccolte in modo improprio ed indiscriminato, con l'idea di metterle a coltura seguendo metodi biologici». La scelta è caduta su otto specie, usate in cucina e in larga parte protette, presenti alcune in montagna, altre in collina e pianura, a rappresentare i vari ambienti della regione: «Il progetto - aggiunge Costantino Cattivello, responsabile scientifico dell'Ersa - prevede la loro messa a dimora in tutte le

province, ove saranno allestiti in autunno appositi campi sperimentali». Si tratta di radicchio di monte, levistico o sedano di monte, Farinaccio o Farinello (tutte tipiche della montagna); pungitopo, asparago selvatico e spirea, della zona pedemontana; l'ubiquo sclopit e la valerianella, propria della pianura.

Un'opera per nulla semplice, sottolinea la direttrice del Cirmont: «Non a caso il progetto dura tre anni, perché bisogna raccogliere il seme, farlo germinare, dar vita alla piantina, collocarla nel posto giusto e aspettare». Cattivello racconta l'esperienza dell'Ersa iniziata nel 2000 relativa al radicchio di monte: «Siamo riusciti a superare problemi notevoli, perché è una specie con semi poco germinabili, grazie a tecniche di stimolazione del seme, e a mettere a punto, con l'aiuto del vivaio di Pradandons (Tarceneto), le basi per avere la pianta poi messa a dimora in due campi ben avviati».

Molteplici le finalità, sintetizzate dalla Croatto in «salvaguardia dell'ambiente, costruzione di una filiera di prodotti di qualità, diversificando l'offerta e contribuendo all'integrazione del reddito delle famiglie della montagna». Un esempio concreto? Per il radicchio di monte, che sotto i 1000 metri tende presto a morire, spiega l'esponente dell'Ersa, «si potrebbe sviluppare un cir-



Nella foto: un esemplare di Cicerbita alpina.

cuito totalmente in area montana, con il vivaista che dà vita alla piantina, venduta all'agricoltore produttore di germogli trasformati da laboratori in loco, smerciati alla ristorazione o ad altri acquirenti (il mercato può interessare tutto il Nord Italia), rientrando in una strate-

gia di promozione turistica». Un'autentica scommessa, di cui fa capire la portata: «Ci viene chiesto di fare in un triennio quanto la rivoluzione del Neolitico ha fatto in 30 mila anni, ossia la messa a coltura di una specie», ma, chiosa, è «una sfida da affrontare».